

Circolo Bateson, vacanza-studio agosto 2016

[Annalisa Marino: a proposito della 'camminata silenziosa' guidata da Marcello Sala]

I passi del silenzio.

Addentrarci in silenziosa fila indiana in *quel* bosco ha inconsapevolmente mimato il procedere consuetudinario dei monaci camaldolesi dentro la foresta del Casentino di cui sono, con le loro tonache bianche, da mille anni attivi custodi, in un modello di relazione con la natura che li distingue per esempio dai francescani.

Questa foresta fa da sfondo alla mia vita (ho vissuto molto tempo da quelle parti) e riecheggia di percorsi vocanti e momenti in cui misurare dai passi, sempre un po' impacciati da cittadina sedentaria, il passare nel corpo del tempo. E, più di recente, è legata all' ascolto del colloqui in monastero, nella cui sala siedo sempre accanto al balcone in modo da ascoltare vedendo gli alberi.

Le tue consegne essenziali, precise, al momento di avviarci, mi hanno dapprima incuriosita, poi preoccupata - come ti ho detto - per l' asperità distraente del terreno e infine fatto temere che tutta l'operazione comportasse di fatto un approccio cerebrale ad un' esperienza sensoriale.

Troppe le mie risonanze personali, troppi i segnali ed attriti del corpo da ascoltare e tu che viceversa sembravi pre- figurarci in soggetti il cui udito era, nel contempo, saturo ed inerte e comunque privo di direzione. E comunque senza mappe, in uno spazio sonoro.

In questo frangente, ecco la sosta attesa: solo così, pensavo, avrei potuto concentrarmi sul suono della mia foresta. Ma qui, invece di sedermi e puntellare su più appoggi un corpo che doveva predisporre all' ascolto, ecco che sono rimasta in piedi, e in equilibrio instabile, con la testa avvolta di silenzio e di buio. E ritrovando le voci, non so se del vento, ma degli alberi al vento, ben piantati sui loro tronchi eretti, e dalle cime fluttuanti. Ed io, eretta, con le gambe forzate ad aderire al terreno e la testa oscillante a captare, tutt' intorno, le vibrazioni dell' aria. E allora ho capito che l' ascolto prevede una postura funzionale alla sorgente del suono e implica un corpo disposto a conformarsi, in modo da farsi raggiungere - senza confini - dalle sue vibrazioni.

I camaldolesi dicono che bisogna dialogare *dall' alto*, accostando le menti come fanno tra loro le cime degli alberi scosse dal vento.

Grazie, Marcello, per avermelo fatto provare.

Annalisa